

Un anno in prima pagina

Il meglio di dodici mesi di giornalismo italiano

A cura di Nicola Graziani



Indice

| | |
|---|----|
| Introduzione | 9 |
| Dalla morte all'Italia <i>di Ezio Mauro</i> | 15 |
| Un uomo normale sul trono dei Kennedy <i>di Vittorio Zucconi</i> | 25 |
| L'ultimo minestrone <i>di Gian Antonio Stella</i> | 29 |
| L'ultima rivoluzione del comunismo <i>di Bernardo Valli</i> | 33 |
| La Spoon River di France Telecom <i>di Francesco Merlo</i> | 43 |
| La Milano normale in fila per il metadone <i>di Andrea Galli</i> | 49 |
| Cronache suine <i>di Massimo Gramellini</i> | 53 |
| Ma io difendo quella croce <i>di Marco Travaglio</i> | 55 |
| Brenda muore nel fuoco <i>di Paola Vuolo</i> | 59 |
| Profilo ragionato di Lionel Messi <i>di Beppe Di Corrado</i> | 63 |
| Due asini contro l'ignoranza <i>di Ettore Mo</i> | 71 |
| Non è mai troppo tardi <i>di Stefano Folli</i> | 77 |
| Il principe contadino <i>di Massimiliano Scafi</i> | 81 |
| Il treno dell'indifferenza <i>di Shulim Vogelmann</i> | 85 |
| Il Grande Bamba <i>di Vittorio Feltri</i> | 89 |
| Sara che vive nella grotta <i>di Veronica Cursi e Daniela Fognani</i> | 91 |
| La legge del machete nelle vie di Port-au-Prince <i>di Maurizio Molinari</i> | 93 |

© 2010 Nutrimenti srl

Prima edizione novembre 2010

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-95842-97-4

| | |
|---|-----|
| Il mistero del filosofo che non c'è <i>di Domenico Quirico</i> | 97 |
| Noi, cresciuti con le ballate di Guccini <i>di Luciano Lanna</i> | 101 |
| Bersani da Festival <i>di Riccardo Barengli</i> | 107 |
| L'Aquila aspetta il miracolo <i>di Primo Di Nicola</i> | 111 |
| Il primo pizzo lo chiesero ai Mille <i>di Laura Anello</i> | 117 |
| Pietà per il soldato bambino <i>di Pietro Del Re</i> | 121 |
| La notte dello scontro ai vertici della Repubblica <i>di Marzio Breda</i> | 125 |
| Tsunami sull'isola di Robinson <i>di Omero Ciai</i> | 129 |
| Elisa torna dal passato <i>di Pierangelo Sapegno</i> | 133 |
| Nella città che ingoia le donne <i>di Mimmo Candito</i> | 137 |
| Tiberiade, nel lago dei Vangeli non si pesca più <i>di Davide Frattini</i> | 141 |
| Federica e Mattia, rami secchi e cassintegrazione <i>di Federica Cravero e Meo Ponte</i> | 143 |
| Il borghese in tv <i>di Michele Serra</i> | 145 |
| Il ritorno degli eroi <i>di Leonardo Maisano</i> | 149 |
| Le lacrime sul pallio <i>di Lorenzo Salvia</i> | 153 |
| Il tradizionalista innovatore <i>di Giancarlo Zizola</i> | 155 |
| Comunione e separazione <i>di Massimo Gramellini</i> | 161 |
| Disastro alla Fine del Mondo <i>di Massimo Gaggi</i> | 163 |
| Ranieri, Mou e il duello letterario <i>di Paolo Lepri</i> | 167 |
| La battaglia dell'oppio <i>di Gianluca Di Feo</i> | 169 |
| Quarantacinque anni dopo <i>di Mario Sconcerti</i> | 173 |
| “Fummo a un passo dal colpo di stato” <i>di Massimo Giannini</i> | 177 |
| Il condottiero smarrito <i>di Vittorio Zucconi</i> | 181 |
| Quella notte a Onna <i>di Giustino Parisse</i> | 185 |

Pare che il mondo dei giornali, in Italia, stia maluccio. Febbre a trentanove: siamo ancora lontani dal delirio e dalla corsa al pronto soccorso avvolti in una coperta, ma ugualmente necessita intervento massiccio di antibiotici, altrimenti chissà che succede. Peccato, perché di cose da leggere ce ne sarebbero ancora tante, in giro per il mondo. Pensare che si possa rischiare di non avere più nessuno che te le racconti, e che lo faccia nel modo migliore, magari stimolandoci qualche domanda ulteriore, non è certo quel che ci vuole per combattere la depressione.

Per questo è stato pensato di scrivere questo libro: dimostrare che esistono cose interessanti da raccontare, e che qualcuno – non pochi, per fortuna – lo sa ancora fare nel modo migliore. Poche cose, quindi, scelte con cura, per quanto con un criterio inevitabilmente soggettivo: una quarantina scarsa di articoli di vario genere e fattura che segnano i giorni e i mesi trascorsi in un anno mentre noi, che proprio come i giornali sentiamo la crisi, ci arrabattavamo per affrontare una serie di segnali inquietanti: la bolla immobiliare e la disoccupazione avanzante, la contrazione della produzione industriale e, cosa peggiore di tutte, l'eliminazione dal mondiale sudafricano.

Anno intenso, il 2010, che, come i secoli degli storici, non inizia e non finisce mai quando dovrebbe. Qualche volta esistono anni, e secoli, lunghi; altre volte ce ne sono

di brevi. Noi ci siamo adattati a questa legge della ricostruzione storiografica. Basta leggere la data del primo articolo della raccolta (uno splendido reportage firmato dal direttore di *Repubblica*) per vedere che non solo i numeri del bilancio dello Stato sono opinabili, ma anche i giorni del calendario.

In altre parole: abbiamo considerato come facente parte del 2010 anche una buona fetta del 2009, e rivendichiamo sfrontatamente la scelta. Chi se la sentirebbe di dire che ottobre e maggio, ad esempio, non fanno parte del medesimo anno scolastico? Anche se capodanno resta sempre lo stesso, è chiaro che è soprattutto nei mesi a esso antecedenti e successivi che si concentrano, si dipanano e si intersecano i fatti principali di un intero ciclo di stagioni. Se non altro perché, nei pochi giorni rimanenti, abbiamo la testa altrove e persino una sconvolgente calamità naturale non provoca reazioni nella nostra psiche obnubilata dal caldo e dal desiderio di evasione. Un libro dell'anno, pertanto, non può che iniziare quando lo abbiamo fatto iniziare noi, e finire con un triplice fischio imposto dal pigro metabolismo della nostra coscienza collettiva.

Così abbiamo scritto, in qualche modo, il giornale dell'anno, come se tutto fosse accaduto in un giorno solo. Punto primo: abbiamo scelto a seconda dei fatti che sono stati raccontati, rispettando il criterio cronologico. Poi abbiamo badato a cercare l'armonia degli argomenti, come quando per arredare una casa si guarda all'equilibrio tra masse e luci. Infine abbiamo prestato attenzione a dare una testimonianza dei generi. Ecco che, quindi, al reportage si affianca l'inchiesta di campo, all'editoriale il 'coccodrillo', alla rievocazione storica il pezzo di denuncia. Citiamo, per spiegarci: la spericolata incursione di Gian Antonio Stella nei generi della letteratura greca, quando mette in parallelo la vita di Mike Bongiorno e quella di Silvio Berlusconi; la storia degna di *Non è un paese per vecchi* scritta da Mimmo Candito dal confine tra Stati Uniti e Messico; la denuncia del treno dell'indifferenza lanciata da Shulim Vogelmann (a riguardo registriamo che le Ferrovie hanno sì precisato e puntualizzato,

ma senza riuscire a variare la sostanza dei fatti). Il pezzo di Ettore Mo dal Sud America sarebbe degno di comparire in una raccolta di Gabriel García Márquez (con buona pace di Mario Vargas Llosa). I commenti garbati di Massimo Gramellini meritano una menzione a parte, mentre il filo conduttore della crisi economica ispira le cronache di Francesco Merlo, e quelle sulla Milano del metadone ci parlano di una società forse ancora sazia, ma sempre più disperata.

Vittorio Zucconi firma due pezzi, uno in morte di Ted Kennedy, l'ultimo principe di quella che è stata definita la casa reale d'America, il secondo su un altro principe caduto: Marcello Lippi.

Anno, il 2010, in cui molte altre granitiche certezze sono venute a crollare. Non si tratta solo della crisi economica, con la sua coda di drammi personali (di solito subito dimenticati, ma abbiamo fatto attenzione anche a dare voce a queste tragedie apparentemente minori). Anche la Chiesa, trionfante in uno sfavillio di luci e colori fino a poco tempo fa, ha dovuto fare i conti con il peggiore scandalo sessuale degli ultimi cento anni. La questione avrà molte e profonde conseguenze, c'è da giurarci, ben al di là del 2010, per cui a Benedetto XVI, che l'ha dovuta affrontare, dedichiamo due momenti. L'uno è la cronaca – delicata e rispettosa – del primo incontro tra il papa e le vittime degli abusi, a Malta. L'altro è una riflessione, a firma di uno dei migliori vaticanisti sulla piazza, su quello che il pontefice, salutato irriverentemente come "il pastore tedesco" proprio dalla stampa italiana, ha saputo fare. E il bilancio è, in qualche modo, sorprendente. A sorpresa, anche Marco Travaglio si dedica all'informazione religiosa (e lo fa con lo stile che gli è proprio).

A fianco delle sofferenze dei figli della Chiesa quelle, molto più laiche, della politica. Anno, quello che si chiude, in cui il giornalismo schierato l'ha fatta da padrone. Ma noi, che siamo della vecchia guardia sotto tanti punti di vista, preferiamo il giornalismo politico che spiega più che attaccare – magari con l'appoggio di qualche dossier trovato chissà dove. Stefano Folli e Riccardo Barenghi

illuminano – il primo commentando l’aggressione ai danni di Silvio Berlusconi – la crisi di un sistema politico che, a sentire gli analisti, ormai regge l’anima coi denti.

Resta da fare, a questo punto, un chiarimento di carattere metodologico sull’origine degli articoli selezionati. In Italia le testate sono centinaia, e noi non imbrogliamo: non le abbiamo seguite tutte giorno per giorno. Ne abbiamo, però, seguite molte, nazionali, internazionali e locali. Senza pregiudizi sul loro peso e sulla loro caratura. Per questo, accanto ai giornali celebri spunta ogni tanto qualche testata meno nota. La qualità non la si misura col metro della – presunta – importanza. Anzi, talvolta è il contrario, perché ci sono giornate in cui ci capita di storcere il naso di fronte al prodotto di qualche testata autorevole, autorevolissima, e di leggere invece materiale su carta considerata meno nobile che – alla faccia delle grandi penne paludate e iperpremiare – si rivela per quel che è, un autentico gioiellino nel suo genere.

A chi nutrisse dubbi sulla nostra sincerità (dubbi legittimi, intendiamoci) ci limiteremo a rispondere che, tra i tantissimi studenti che ci sono passati davanti negli anni trascorsi tra una scuola di giornalismo e un corso di scienza dell’informazione, ce n’è stata una veramente brava, laureata con il massimo dei voti e una brillante tesi sul Royal Charter della Bbc (che è il corrispettivo del contratto di servizio della Rai, e per studiarlo ai fini di un accurato confronto con la realtà italiana occorre non solo sapere l’inglese a puntino, ma anche sapersi districare tra cento minuzie giuridiche: la lode fu più che meritata). Al momento della stretta di mano le fu chiesto, con fare professorale: “Signorina, ora cosa intende fare nella sua vita giornalistica?”. “Ritirarmi a Rosignano Solvay, in provincia di Livorno”, rispose lei con aria serafica. La commissione restò a bocca aperta: era tutta la mattina che sentivamo dire che nel suo avvenire non poteva che esserci l’ineluttabile sbarco nella grande editoria milanese, se non addirittura a New York o Parigi. “Sì”, aggiunse quella ragazza, “la qualità della vita è buona, c’è un buon giornale su cui merita e mi piacerebbe scrivere e – sono

sicura, ho fatto le mie ricerche – anche molte cose interessanti di cui occuparsi”. E così dicendo dimostrò di aver capito tutto non solo della professione, ma anche della vita. Spero che i suoi desideri siano stati appagati; in caso contrario, non c’è davvero giustizia a questo mondo.

Da ultimo, una considerazione su un singolo caso, per noi molto significativo. Questo libro, che racconta un anno, termina con un articolo che cronologicamente non c’entra niente. È stato scritto nella primavera del 2009, e parla del terremoto d’Abruzzo. Lo abbiamo inserito dopo le corrispondenze dell’*espresso* sulla ricostruzione, e c’è un motivo. A scriverlo è stato un giornalista che, quella notte, perse una parte della sua famiglia, e che trovò la forza d’animo, ce ne voleva davvero tanta, per fare le uniche due cose che poteva fare in quei giorni: scavare e scrivere. Ci ha regalato una testimonianza che fa venire i lucciconi agli occhi, e lo ringraziamo pubblicamente per averci autorizzato a riprendere il suo scritto.